

Aprile



Siate  
Perfetti

Istituto Maria Santissima Annunziata





“Dovrete sempre ricordare  
il Magnificat, ricordare  
e ringraziare il Signore  
delle tante grazie  
che avete ricevuto  
e riceverete ogni giorno”.  
(Alberione, 1967, PA, 635).

## IL MISTERO DI QUESTA NOTTE

Carissime Annunziate,

centro dell'anno liturgico è il Triduo Pasquale e al culmine di esso sta la celebrazione della grande Veglia di Pasqua.

Nella tradizione latina a segnare l'inizio di questa celebrazione troviamo un canto liturgico di grande ricchezza teologica e catechetica: l'*Exultet*, un canto legato all'accensione del “fuoco nuovo”, cioè del Cero Pasquale.

A Pasqua tutto è nuovo, tutto è rinnovato, tutto è ricreato in Cristo risorto. Nuova è la luce (prima il fuoco della legna, poi la fiamma del Cero e le luci dei fedeli), nuova è l'acqua (con cui benedire e battezzare), nuovo è il canto (si tornano a cantare i canti angelici, il *Gloria* e poi l'*Alleluia*), nuovo è il pane cioè l'Eucarestia nuovamente celebrata (che i catecumeni per la prima volta potevano gu-

stare, e i peccatori riconciliati potevano finalmente ricevere di nuovo il pane del cielo).

Sono tutti simboli di Cristo che i fedeli in passato comprendevano e sperimentavano anche fisicamente. L'acqua del rubinetto non è mai nuova, il pane del supermercato è sempre lo stesso, la luce... è un pulsante. Chi sperimenta il buio e il silenzio della notte? Noi diamo per scontato che l'assoluzione ci sia dovuta, che l'Eucarestia sia sempre disponibile (anche se il covid ci ha fatto sperimentare il significato di un prolungato e inaspettato "digiuno eucaristico"...).

### *Un canto nella notte*

Tuttavia vale la pena di riflettere sull'inizio della Veglia Pasquale come ce lo presenta l'*Exultet*, un canto che si svolge nella notte. La fede è un anticipo di quello che si vedrà e accadrà, ma brilla nella notte dell'anima, quando solo per la fede e la preghiera si può "resistere".

I riti liturgici della Veglia iniziano presso il *fuoco* nuovo. In antico la fiamma nuova si otteneva sfregando due pietre (così ancora gli Ortodossi fanno a Gerusalemme nel "Santo Sepolcro").

Le braci di questa legna ardente permettono di bruciare l'*incenso* (simbolo della rinnovata preghiera di lode) col suo soave profumo. Oltre ai riflessi del braciere poco si può vedere, ma il profumo dell'incenso si innalza e si espande anche nel buio della notte.

Dal fuoco novello si accende il *Cero Pasquale* simbolo di Cristo e segno di luce e di vita. Poi da quel cero, anche i fedeli accendono la loro luce, e l'assemblea si incammina seguendo il grande cero tra solenni acclamazioni ("Christo Lux mundi").

Nei primi secoli il termine per il battesimo era "photisma/illuminato", quindi entrando in chiesa con la candela accesa ricordiamo quel battesimo che ci ha uniti al corpo mistico di Cristo.

Tutto questo accade nel mezzo della notte, quando il silenzio viene intaccato dalle acclamazioni che proclamano Cristo nostra luce. Poi, ormai nell'aula liturgica, si innalza un canto nella notte. L'incenso al Cero e il *canto dell'Exultet* significano la luce di Cristo e la lode della Chiesa, uniti nella esultanza della gioia pasquale che sta per essere celebrata.

### *Questa è la notte*

Ma ancora tutto è avvolto dall'oscurità della notte. Questo rito iniziale anticipa le letture bibliche e la celebrazione Eucaristica, è segno della fede che ancora non assapora la visione, della catechesi che ammaestra quando non si è ancora pienamente compreso il mistero.

Talvolta diamo per scontato che la nostra fede vive già nella luce solare del giorno di Resurrezione, ci sentiamo maestri nella fede prima di aver compreso fino in fondo la Parola di salvezza che ci viene rivolta.

Il canto dell'*Exultet* è una grande catechesi, da gustare senza la nostra solita fretta, e ci ricorda che cresciamo anche affrontando le oscurità della notte.

Questo canto che si innalza tra piccole luci tremolanti va ascoltato nel silenzio della notte, a partire dalle “notti” della Scrittura. Nell'inno si grida dolcemente che: *«Questa è la notte in cui hai liberato i figli d'Israele... in cui hai vinto le tenebre del peccato... che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo... Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro»*.

La poesia di questo canto liturgico ci ammonisce che ancora siamo nel mistero di questa notte, anche se Cristo è già risorto. Siamo in un mondo di tenebre, eppure nella fede e per i sacramenti già proclamiamo che siamo nella luce gloriosa di Cristo.

Dobbiamo arrivare a proclamare questa notte beata! Perché dobbiamo farlo? Perché il mistero della Croce è adombrato in questa “notte”: *«O notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!»*.

Come la luce della fede si vede brillare più lontano nella notte più oscura, così il canto della preghiera dei cristiani si eleva in questo mondo che ancora non vuole accogliere la luce. È il mistero di Pasqua!

### *Felice colpa*

Il canto con forza soave ammonisce che senza Cristo la nostra vita non ha senso, l'in-

tera storia umana non sarebbe un guadagno per l'uomo: «*Nessun vantaggio per noi essere nati, se lui non ci avesse redenti*».

Ma poiché Cristo è veramente risorto, allora anche la notte più buia e silenziosa, si colora di speranza e si apre alla salvezza.

Nel contemplare il mistero della notte il canto dell'*Exultet* arriva a fare una affermazione che rilegge la storia dell'umanità in un modo quasi provocatorio: «*Davvero era necessario il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte del Cristo*».

La notte, come segno del peccato e del male, è conseguenza del peccato di Adamo. Le notti che affliggono il mondo sono frutto del peccato originale e delle sue conseguenze.

Eppure si arriva a proclamare che quella fu una «*Felice colpa, che meritò di avere un così grande Redentore!*». Solo nei canti d'amore si dice che un male è fortunato perché si è trovato l'amore! Qui la Chiesa eleva il suo canto d'amore per Cristo.

Non riusciremo a comprendere questa "felice colpa" se non sperimentando la dolcezza dell'amore di Cristo, del suo perdono e della sua Grazia, che supera ogni nostra oscurità e ogni nostro peccato.

Allora assieme con sant'Agostino potremmo sussurrare: «*Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità ... Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te*».

**Don Gino**



*La sua parola  
rivela il senso profondo  
della vocazione  
a cui ciascuno di noi  
è chiamato.*

## PASQUA DI RISURREZIONE

*«È necessario che Cristo risusciti nei nostri cuori, cioè che ecciti la vita nuova ...» è l'invito che Don Alberione ci rivolge nella meditazione tenuta nella Cripta il 10 aprile 1955 alla Famiglia Paolina (Alle Figlie di San Paolo 1955, pp.112-115).*

Cantiamo un bel *Credo*: «*Et tertia die resurrexit*» [dal *Simbolo niceno-costantinopolitano* che si recita nella Messa: «Il terzo giorno è risuscitato»]. Credo la risurrezione della carne. «*Inde venturus est iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis*» [*Idem*: «E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine»]. Un bel *Credo*, cantato bene, con gli angeli del cielo che in questo giorno si sono allie-

tati per la risurrezione di Gesù Cristo, capo dei santi e degli angeli. Lettura del Vangelo [cfr. Mc 16,1-14].

Su questo Vangelo si fanno quattro commenti che si possono anche ridurre a tre. Il primo commento è storico: il fatto della risurrezione. Gesù comparve a Maria Maddalena, alle pie donne, a S. Pietro, ai discepoli tutti radunati nel cenacolo, quindi di nuovo ad essi, poi comparve a cinquecento discepoli: fatti che ci dimostrano la verità della risurrezione. Il commento dogmatico invece è per mettere bene nel cuore il dogma della risurrezione, cioè il più grande e centrale dogma che ha annunziato Gesù Cristo e con il quale egli ha provato gli altri dogmi, le altre verità che aveva predicato. Con questo Gesù vinse la morte dopo che aveva vinto il peccato. Il commento liturgico ci mostra come la Pasqua è il centro delle feste cristiane; le feste precedenti sono preparazione e le feste seguenti sono come conseguenza e frutti che noi ricaviamo dal mistero della risurrezione di Gesù. Segue il commento morale fatto da S. Paolo nella prima lettera ai Corinti: «Fratelli, purificatevi dal vecchio lievito per essere nuova pasta, come già siete degli azzimi; il lievito è il peccato, gli azzimi invece indicano la purezza. Il Cristo infatti nostra Pasqua è stato immolato; banchettiamo dunque non con il vecchio lievito, quello della malizia e della perversità, ma con i pani azzimi della purezza della verità» [Cfr. 1Cor 5,7-8]. E cioè: cambiamo vita, infatti la vita nuova,

la seconda parte del mistero cristiano, è lo stabilire la nostra vita in Cristo, o la vita di Cristo in noi: «*Mihi vivere Christus est*» [cfr. Fil 1,21: «Per me infatti il vivere è Cristo»].

In questo tempo la nostra divozione si rivolge in modo speciale ai misteri gloriosi e fra essi, in questi quaranta giorni, specialmente al primo; meditiamo perciò la risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo che allietò la Vergine e per cui noi ripetiamo tante volte in questo tempo: *Regina coeli, laetare, alleluia: quia quem meruisti portare, alleluia. Resurrexit, sicut dixit, alleluia* [Antifona pasquale: *Regina dei cieli, rallegriati, Alleluia! Cristo, che hai portato nel grembo, Alleluia! È risorto, come aveva promesso, Alleluia!*]. Particolarmente abbiamo anche da considerare una verità che è compresa nei Novissimi: la risurrezione della carne. Come Gesù è risuscitato, così noi risorgeremo. In quel gran giorno, quando saremo chiamati dai sepolcri a nuova vita e le anime degli eletti scenderanno dal cielo a cercare i corpi che prima avevano, e le anime dei tristi sbucheranno dall'inferno a cercare i corpi che prima avevano. Ma quale diversità! Come saranno brutti, deformati, puzzolenti i corpi dei dannati; come porteranno impresse le orme dei loro peccati, a vista di tutti e a giustificazione della giustizia di Dio! Perché tutti comprendano che il Signore è giusto e retribuisce ciascuno secondo ciò che ciascuno avrà meritato. Il gran giorno del giudizio sarà preceduto dalla risurrezione. E come saranno

gloriosi i corpi degli eletti! E come saranno segnati dagli atti buoni, dalle virtù che hanno praticato e dallo zelo! Doppia gloria, e doppia luce ai corpi degli eletti apostoli: cioè a quelli che avranno insegnato bene oltre che aver fatto bene. Il corpo di Gesù sarà risplendente; le sue piaghe sembreranno soli in eterno, in cielo; e i corpi degli eletti saranno simili a Gesù perché sulla terra, in questa vita, si sono fatti simili a lui. Pensiamo ai nostri sensi: all'udito, alla vista, al gusto, al tatto, al cuore, alla fantasia, alla memoria, pensiamo a tutte le nostre facoltà, ciascuna sarà saziata se veramente si è operato per Dio, se ci siamo sforzati di diventare simili a Gesù Cristo, se avremo meritato la sua vita. Ma che cosa sarà di coloro che hanno abusato dei sensi esterni e dei loro sensi interni e del loro cuore e della loro mente? Che cosa sarà di essi in quel gran giorno quando ciascuno di noi riceverà la sentenza finale, eterna, quando Gesù sentenzierà sul mondo intero, su quelli che lo hanno rigettato e su quelli che lo hanno accolto e seguito?

In questi quaranta giorni domandare specialmente la grazia di credere più fermamente e di pensare più frequentemente alla nostra risurrezione finale: «Dies magna et amara valde» [«Giorno grande e molto amaro». Cfr. *Breviarium Romanum. In Commemoratione omnium fidelium defunctorum, III Nocturno, Lect. IX, resp.*]. Il giorno grande! Che gioia per gli eletti: trionfo con Gesù Cristo! E amarezza, pianto e disperazione

per i perduti. Qui siamo in prova, Iddio ci lascia la libertà, ma viene il giorno in cui egli giudicherà i buoni e i cattivi e a ciascuno darà la retribuzione meritata. Perciò in questo giorno noi abbiamo eletto di seguire Gesù, di vivere secondo Gesù. Allora Pasqua: passaggio da una vita ad un'altra. Questa era simboleggiata dal passaggio degli Ebrei dall'Egitto alla terra promessa ed è stata realizzata in Cristo: «*Pascha nostrum immolatus est Christus*» [«Cristo, nostra Pasqua, è immolato». Canto al Vangelo, Messa della domenica di Pasqua. Cfr. 1Cor 5,7]. Noi abbiamo cercato di vivere spiritualmente questa Pasqua passando da una vita ad un'altra. In che cosa? Sopra quali punti? Vita fervorosa, vita religiosa. Pensiamo quale valore ha la vita considerata in ordine all'eternità. Consideriamo la Pasqua anche in ordine al tempo che fugge. Beati coloro che sanno approfittare delle occasioni, e infelici quelli che consumano il tempo peccando o nel far nulla o poco. In questo tempo pasquale i Vangeli ci fanno sempre considerare la risurrezione di Gesù Cristo perché noi, a nostra volta, consideriamo la nostra risurrezione. Nei Vangeli leggiamo, si può dire, tutto S. Giovanni dal capitolo 14 al capitolo 17 compreso. È il Signore che ci eleva a considerare quello che avverrà in futuro: la risurrezione nostra, il paradiso.

Ora dobbiamo ripetere il proposito fatto il Giovedì Santo: Pasque quotidiane! Che tutte le mattine ci rinnoviamo. Il segreto del-

la giornata sta nell'esercizio del mattino: orazioni, Messa, meditazione, esame preventivo, Comunione. Come cominciamo la giornata, così vi è speranza di continuarla e di compierla. Al mattino noi abbiamo avuto il nostro riposo sufficiente ed occorre che ci eccitiamo al fervore, anzitutto con l'esame di coscienza preventivo: Ieri che cosa ho fatto? Oggi che cosa devo fare? Quali pericoli incontrerò, quali tentazioni? La meditazione rafforzerà la nostra volontà. Ma la meditazione si conchiuda sempre con un proposito fermo, specialmente considerando i Novissimi. Poi le orazioni e la Comunione per invocare l'aiuto di Dio per la giornata e nello stesso tempo, perché Gesù Cristo venendo nell'anima nostra, porti la luce necessaria, la pietà, la virtù. E tutto questo assistendo alla santa Messa in cui contempliamo il crocifisso Gesù e per mezzo di lui adoriamo, ringraziamo, soddisfiamo e supplichiamo. Ponte necessario!

Al mattino, subito, ricorriamo a Dio: «*Ad te de luce vigilo*» [Cfr. Sal 63,1: «All'aurora ti cerco»]. I sonnacchioni poco ricevono e quando l'esercizio del mattino è trascurato, sarà ancora più trascurato il dovere della giornata. Allora, Pasque quotidiane! È necessario che Cristo risusciti nei nostri cuori, cioè che ecciti la vita nuova, dopo che egli ha ripreso la sua vita uscendo dal sepolcro. Perciò per osservare i nostri propositi cantiamo: «*Cristo risusciti*».

**Beato Giacomo Alberione**



*L'ascolto obbediente  
della Sua parola,  
dona la certezza  
di camminare  
nella verità.*

## **LA GRAZIA DEL TEMPO E L'ALLEANZA DELLE ETÀ DELLA VITA**

*«L'alleanza fra le generazioni, che restituisce all'umano tutte le età della vita, è il nostro dono perduto e dobbiamo riprenderlo». È l'invito di Papa Francesco nell'Udienza che ha inaugurato un ciclo di catechesi sulla vecchiaia (Udienza del mercoledì 23/02/22).*

Oggi incominciamo un percorso di catechesi che cerca ispirazione nella Parola di Dio *sul senso e il valore della vecchiaia*. Facciamo una riflessione sulla vecchiaia. Da alcuni decenni, questa età della vita riguarda un vero e proprio “nuovo popolo” che sono gli anziani. Mai siamo stati così numerosi nella storia umana. Il rischio di essere scartati è ancora più frequente: mai così numerosi come adesso, mai il rischio come ades-

so di essere scartati. Gli anziani sono visti spesso come “un peso”. Nella drammatica prima fase della pandemia sono stati loro a pagare il prezzo più alto. Erano già la parte più debole e trascurata: non li guardavamo troppo da vivi, non li abbiamo neppure visti morire. Ho trovato anche questa Carta per i diritti degli anziani e i doveri della comunità: questo è stato editato dai governi, non è editato dalla Chiesa, è una cosa laica: è buona, è interessante, per conoscere che gli anziani hanno dei diritti. Farà bene leggerlo.

Assieme alle migrazioni, la vecchiaia è tra le questioni più urgenti che la famiglia umana è chiamata ad affrontare in questo tempo. Non si tratta solo di un cambiamento quantitativo; è in gioco *l'unità delle età della vita*: ossia, il reale punto di riferimento per la comprensione e l'apprezzamento della vita umana nella sua interezza. Ci domandiamo: c'è amicizia, c'è alleanza fra le diverse età della vita o prevalgono la separazione e lo scarto?

Tutti viviamo in un presente dove convivono bambini, giovani, adulti e anziani. Però è cambiata la proporzione: la longevità è diventata di massa e, in ampie regioni del mondo, l'infanzia è distribuita a piccole dosi. Abbiamo pure parlato dell'inverno demografico. Uno squilibrio che ha tante conseguenze. La cultura dominante ha come modello unico il giovane-adulto, cioè un individuo che si fa da sé e rimane sempre giovane. Ma è vero che la giovinezza contiene il senso pieno della vita, mentre la vecchiaia ne rappresenta semplice-

mente lo svuotamento e la perdita? Quello è vero? Soltanto la giovinezza ha il senso pieno della vita, e la vecchiaia è lo svuotamento della vita, la perdita della vita? L'esaltazione della giovinezza come unica età degna di incarnare l'ideale umano, unita al disprezzo della vecchiaia vista come fragilità, come degrado o disabilità, è stata l'icona dominante dei totalitarismi del ventesimo secolo. L'abbiamo dimenticato questo?

L'allungarsi della vita incide in maniera strutturale sulla storia dei singoli, delle famiglie e delle società. Ma dobbiamo chiederci: la sua qualità spirituale e il suo senso comunitario sono oggetto di pensiero e di amore coerenti con questo fatto? Forse gli anziani devono chiedere scusa della loro ostinazione a sopravvivere a spese d'altri? O possono essere onorati per i doni che portano al senso della vita di tutti? Di fatto, nella rappresentazione del senso della vita – e proprio nelle culture cosiddette “sviluppate” – la vecchiaia ha poca incidenza. Perché? Perché è considerata un'età che non ha contenuti speciali da offrire, né significati propri da vivere. Per di più, manca l'incoraggiamento delle persone a cercarli, e manca l'educazione della comunità a riconoscerli. Insomma, per un'età che è ormai una parte determinante dello spazio comunitario e si estende a un terzo dell'intera vita, ci sono – a volte – piani di assistenza, ma non progetti di esistenza. Piani di assistenza, sì; ma non progetti per farli vivere in pienezza. E questo è un

vuoto di pensiero, di immaginazione, di creatività. Sotto questo pensiero, quello che fa il vuoto è che l'anziano, l'anziana sono materiale di scarto: in questa cultura dello scarto, gli anziani entrano come materiale di scarto.

La giovinezza è bellissima, ma l'eterna giovinezza è un'allucinazione molto pericolosa. Essere vecchi è altrettanto importante – e bello – è altrettanto importante che essere giovani. Ricordiamocelo. L'alleanza fra le generazioni, che restituisce all'umano tutte le età della vita, è il nostro dono perduto e dobbiamo riprenderlo. Deve essere ritrovato, in questa cultura dello scarto e in questa cultura della produttività.

La Parola di Dio ha molto da dire a proposito di questa alleanza. Poco fa abbiamo ascoltato la profezia di Gioele: «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (3,1). Si può interpretare così: quando gli anziani resistono allo Spirito, seppellendo nel passato i loro sogni, i giovani non riescono più a vedere le cose che devono essere fatte per aprire il futuro. Quando invece i vecchi comunicano i loro sogni, i ragazzi vedono bene ciò che devono fare. I ragazzi che non interrogano più i sogni dei vecchi, puntando a testa bassa su visioni che non vanno oltre il loro naso, faticeranno a portare il loro presente e a sopportare il loro futuro. Se i nonni ripiegano sulle loro malinconie, i giovani si curveranno ancora di più sul loro *smartphone*. Lo schermo può anche rimanere acceso, ma la vita si spegne prima del tem-

po. Il contraccolpo più grave della pandemia non sta forse proprio nello smarrimento dei più giovani? I vecchi hanno risorse di vita già vissuta alle quali possono ricorrere in ogni momento. Staranno a guardare i giovani che smarriscono la loro visione o li accompagneranno riscaldando i loro sogni? Davanti ai sogni dei vecchi, cosa faranno i giovani?

La sapienza del lungo cammino che accompagna la vecchiaia al suo congedo va vissuta come una offerta di senso della vita, non consumata come inerzia della sua sopravvivenza. La vecchiaia, se non è restituita alla dignità di una vita umanamente degna, è destinata a chiudersi in un avvilitamento che toglie amore a tutti. Questa sfida di umanità e di civiltà richiede il nostro impegno e l'aiuto di Dio. Chiediamolo allo Spirito Santo. Con queste catechesi sulla vecchiaia, vorrei incoraggiare tutti a investire pensieri e affetti sui doni che essa porta con sé e alle altre età della vita. La vecchiaia è un dono per tutte le età della vita. È un dono di maturità, di saggezza. La Parola di Dio ci aiuterà a discernere il senso e il valore della vecchiaia; lo Spirito Santo conceda anche a noi i sogni e le visioni di cui abbiamo bisogno. E vorrei sottolineare, come abbiamo ascoltato nella profezia di Gioele, all'inizio, che l'importante è non solo che l'anziano occupi il posto di saggezza che ha, di storia vissuta nella società, ma anche che ci sia un colloquio, che interloquisca con i giovani. I giovani devono interloquire con gli anziani, e gli anziani con i giovani. E

questo ponte sarà la trasmissione della saggezza nell'umanità. Mi auguro che queste riflessioni siano di utilità per tutti noi, per portare avanti questa realtà che diceva il profeta Gioele, che nel dialogo fra giovani e anziani, gli anziani possano dare i sogni e i giovani possano riceverli e portarli avanti. Non dimentichiamo che nella cultura sia familiare sia sociale gli anziani sono come le radici dell'albero: hanno tutta la storia lì, e i giovani sono come i fiori e i frutti. Se non viene il succo, se non viene questa "flebo" – diciamo così – dalle radici, mai potranno fiorire. Non dimentichiamo quel poeta che ho detto tante volte: "Tutto quello che l'albero ha di fiorito viene da quello che ha di sotterrato (Francisco Luis Bernárdez). Tutto quello che è bello che ha una società è in rapporto con le radici degli anziani. Per questo, in queste catechesi, io vorrei che la figura dell'anziano venga posta in evidenza, che si capisca bene che l'anziano non è un materiale di scarto: è una benedizione per una società.

**LA LONGEVITÀ:  
SIMBOLO E OPPORTUNITÀ**  
*(Udienza del 02/03/22)*

Nel racconto biblico delle genealogie dei progenitori colpisce subito la loro enorme longevità: si parla di secoli! Quando incomincia, qui, la vecchiaia? Ci si domanda. E che cosa significa il fatto che questi antichi

padri vivono così a lungo dopo aver generato i figli? Padri e figli vivono insieme, per secoli! Questa cadenza secolare dei tempi, narrata con stile rituale, conferisce al rapporto fra longevità e genealogia un significato simbolico forte, molto forte.

È come se la trasmissione della vita umana, così nuova nell'universo creato, chiedesse una lenta e prolungata *iniziazione*. Tutto è nuovo, agli inizi della storia di una creatura che è spirito e vita, coscienza e libertà, sensibilità e responsabilità. La nuova vita – la vita umana –, immersa nella tensione fra la sua origine “a immagine e somiglianza” di Dio e la fragilità della sua condizione mortale, rappresenta una novità tutta da scoprire. E chiede un lungo tempo di iniziazione, in cui è indispensabile il sostegno reciproco tra le generazioni, per decifrare le esperienze e confrontarsi con gli enigmi della vita. In questo lungo tempo, lentamente, viene coltivata anche la qualità spirituale dell'uomo.

In un certo senso, ogni passaggio d'epoca, nella storia umana, ci ripropone questa sensazione: è come se dovessimo riprendere da capo e con calma le nostre domande sul senso della vita, quando lo scenario della condizione umana appare affollato di esperienze nuove e di interrogativi inediti. Certo, l'accumulo della memoria culturale accresce la dimestichezza necessaria ad affrontare i passaggi inediti. I tempi della trasmissione si riducono; ma i tempi dell'assimilazione chiedono sempre pazienza. L'eccesso di velocità,

che ormai ossessiona tutti i passaggi della nostra vita, rende ogni esperienza più superficiale e meno “nutriente”. I giovani sono vittime inconsapevoli di questa scissione fra il tempo dell’orologio, che vuole essere bruciato, e i tempi della vita, che richiedono una giusta “lievitazione”. Una vita lunga permette di sperimentare questi tempi lunghi, e i danni della fretta.

La vecchiaia, certamente, impone ritmi più lenti: ma non sono solo tempi di inerzia. La misura di questi ritmi apre, infatti, per tutti, spazi di senso della vita sconosciuti all’ossessione della velocità. Perdere il contatto con i ritmi lenti della vecchiaia chiude questi spazi per tutti. È in questo orizzonte che ho voluto istituire la festa dei nonni, nell’ultima domenica di luglio. L’alleanza tra le due generazioni estreme della vita – i bambini e gli anziani – aiuta anche le altre due – i giovani e gli adulti – a legarsi a vicenda per rendere l’esistenza di tutti più ricca in umanità. Ci vuole dialogo fra le generazioni: se non c’è dialogo tra giovani e anziani, tra adulti, se non c’è dialogo, ogni generazione rimane isolata e non può trasmettere il messaggio. Un giovane che non è legato alle sue radici, che sono i nonni, non riceve la forza – come l’albero ha la forza dalle radici – e cresce male, cresce ammalato, cresce senza riferimenti. Per questo bisogna cercare, come un’esigenza umana, il dialogo tra le generazioni. E questo dialogo è importante proprio tra nonni e nipoti, che sono i due estremi.

Immaginiamo una città in cui la convivenza delle diverse età faccia parte integrante del progetto globale del suo habitat. Pensiamo al formarsi di rapporti affettuosi tra vecchiaia e giovinezza che si irradiano sullo stile complessivo delle relazioni. La sovrapposizione delle generazioni diventerebbe fonte di energia per un umanesimo realmente visibile e vivibile. La città moderna è tendenzialmente ostile agli anziani (e non per caso lo è anche per i bambini). Questa società che ha questo spirito dello scarto e scarta tanti bambini non voluti, scarta i vecchi: li scarta, non servono e li mette alla casa per anziani, al ricovero... L'eccesso di velocità ci mette in una centrifuga che ci spazza via come coriandoli. Si perde completamente lo sguardo d'insieme. Ciascuno si aggrappa al proprio pezzetto, che galleggia sui flussi della città-mercato, per la quale i ritmi lenti sono perdite e la velocità è denaro. L'eccesso di velocità polverizza la vita, non la rende più intensa. E la saggezza richiede di "perdere tempo". Quando tu torni a casa e vedi il tuo figlio, tua figlia bambina e "perdi tempo", ma questo colloquio è fondamentale per la società. E quando tu torni a casa e c'è il nonno o la nonna che forse non ragiona bene o, non so, ha perso un po' la capacità di parlare, e tu stai con lui o con lei, tu "perdi tempo", ma questo "perdere tempo" fortifica la famiglia umana. È necessario spendere il tempo – un tempo che non è reddituale – con i bambini e con i vecchi, perché loro ci danno un'altra capacità di vedere la vita.

La pandemia, nella quale siamo ancora costretti ad abitare, ha imposto – molto dolorosamente, purtroppo – una battuta d’arresto al culto ottuso della velocità. E in questo periodo i nonni hanno fatto da argine alla “disidratazione” affettiva dei più piccoli. L’alleanza visibile delle generazioni, che ne armonizza i tempi e i ritmi, ci restituisce la speranza di non abitare la vita invano. E restituisce a ciascuno l’amore per la nostra vita vulnerabile, sbarrando la strada all’ossessione della velocità, che semplicemente la consuma. La parola chiave qui è “perdere tempo”. A ognuno di voi chiedo: tu sai perdere il tempo, o tu sei sempre affrettato dalla velocità? “No, sono di fretta, non posso ...”? Sai perdere il tempo con i nonni, con i vecchi? Sai perdere il tempo giocando con i tuoi figli, con i bambini? Questa è la pietra di paragone. Pensate un po’. E questo restituisce a ciascuno l’amore per la nostra vita vulnerabile, sbarrando – come ho detto – la strada all’ossessione della velocità, che semplicemente la consuma. I ritmi della vecchiaia sono una risorsa indispensabile per cogliere il senso della vita segnata dal tempo. I vecchi hanno i loro ritmi, ma sono ritmi che ci aiutano. Grazie a questa mediazione, si fa più credibile la destinazione della vita all’incontro con Dio: un disegno che è nascosto nella creazione dell’essere umano “a sua immagine e somiglianza” ed è sigillato nel farsi uomo del Figlio di Dio.

Oggi si verifica una maggiore longevità della vita umana. Questo ci offre l’opportunità

di accrescere l'alleanza tra tutti i tempi della vita. Tanta longevità, ma dobbiamo fare più alleanza. E anche ci aiuta a crescere l'alleanza con il senso della vita nella sua interezza. Il senso della vita non è soltanto nell'età adulta, da 25 anni a 60. Il senso della vita è tutto, dalla nascita alla morte e tu dovresti essere capace di interloquire con tutti, anche avere rapporti affettivi con tutti, così la tua maturità sarà più ricca, più forte. E anche ci offre questo significato della vita, che è tutta intera. Lo Spirito ci conceda l'intelligenza e la forza per questa riforma: ci vuole una riforma. La prepotenza del tempo dell'orologio dev'essere convertita alla bellezza dei ritmi della vita. Questa è la riforma che dobbiamo fare nei nostri cuori, nella famiglia e nella società. Ripeto: riformare, cosa? Che la prepotenza del tempo dell'orologio diventi convertita alla bellezza dei ritmi della vita. Convertire la prepotenza del tempo, che sempre ci affretta, ai ritmi propri della vita. L'alleanza delle generazioni è indispensabile. In una società dove i vecchi non parlano con i giovani, i giovani non parlano con i vecchi, gli adulti non parlano con i vecchi né con i giovani, è una società sterile, senza futuro, una società che non guarda all'orizzonte ma guarda sé stessa. E diventa sola. Dio ci aiuti a trovare la musica adatta per questa armonizzazione delle diverse età: i piccoli, i vecchi, gli adulti, tutti insieme: una bella sinfonia di dialogo.

**Papa Francesco**



*Lo studio assiduo  
della Parola,  
nella fede,  
apre il cuore all'infinito  
amore di Dio.*

## **SAMUELE, L'AMATO DEL SIGNORE. UNA FIGURA DI "TRANSIZIONE"**

**(1)**

Il canone biblico dedica due libri alla figura di Samuele: il primo di 31 capitoli, il secondo di 24. Portano il suo nome perché nell'antichità la stessa tradizione giudaica riteneva che Samuele ne fosse il reale autore.

Questa convinzione testimonia l'importanza di questa figura – citato nell'Antico Testamento 123 volte e 3 nel Nuovo Testamento – e invita a leggere questi due libri come profezia.

Per questa ragione i due libri di Samuele sono considerati nel canone ebraico "profeti anteriori", cioè testi che interpretano la profezia come lettura della storia con gli occhi di Dio e la stessa storia come Parola di Dio.

Nell'ordine della Bibbia cattolica sono posti tra i "libri storici", quindi li si considera come un'opera teologica che, in forma narrativa, legge alla luce delle fede gli eventi della storia d'Israele che riguardano il tempo dei Giudici che sta per tramontare; l'inizio dell'epoca monarchica e la nascita della profezia, che si articolano in tante narrazioni.

Tra questi il sorgere del regno, con la scelta e unzione di Saul; il suo rigetto. E poi l'unzione di Davide come re secondo il cuore di Dio e le sue imprese, come l'uccisione di Golia (1Sam 16,3). Segue l'ascesa al trono di Davide, che conquista Gerusalemme e vi introduce l'arca santa; la promessa di Dio a Davide di una discendenza; l'unificazione di Giuda e Israele sotto la sua guida; e, infine, le tragiche vicende della successione al trono dei suoi figli fino al regno di Salomone.

### *La parola di Dio era rara... e la corruzione dilagava*

Il contesto religioso è precario: «La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti» (1Sam 3,1). Il Signore tace e il suo silenzio, simile al venir meno della luce (cfr. 1Sam 3,1-3), disorienta gli animi.

Il Signore tace perché non c'è più chi lo ascolti. Il popolo è impegnato in lotte interne alle loro tribù; i sacerdoti Cofni e Pincas, figli di Eli, sono perversi: non riconoscono il Signore e abusano delle donne che prestano

servizio all'ingresso della tenda del convegno (cfr. 1Sam 2,12-14. 22). E neanche ascoltano l'anziano padre che li rimprovera accorato (cfr. 1Sam 2,22-25).

Alla decadenza morale dei capi religiosi corrisponde la perdita di identità religiosa del popolo, che a contatto con la cultura agricola, sedentaria e organizzata di Canaan – diversa da quella pastorale propria – arriva a chiedere la guida di un re perché vuole “essere come gli altri popoli” (cfr. 1Sam 8,5). Il popolo eletto aveva dimenticato che «Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero»! (cfr. Dt 32,12).

È l'eterna tentazione della “mondanizzazione” (papa Francesco) che acceca gli occhi della mente e del cuore dei credenti!

### *Un inizio che è sintesi della storia narrata*

Il primo libro di Samuele si apre con la presentazione o meglio, il confronto di due famiglie: quella del sacerdote Eli e quella di Elkana.

Le due storie sembrano una sintesi o specchio della storia che verrà narrata nei due libri di Samuele.

*Da una parte* vi è la famiglia di Eli che si avvia allo sfacelo e lui, in quanto sacerdote, vive a servizio del culto, custodisce il tempio e ne gestisce le liturgie.

La sua religiosità è, tuttavia, senza vita: rigida e ripetitiva delle solite cerimonie e sacrifici rituali. Eli non ha familiarità con la

parola di Dio, rara in quel tempo, e i suoi occhi si stavano indebolendo in quanto la sua vista morale era annebbiata.

*Dall'altra vi* è la famiglia di Elkana con le sue due mogli: Anna e Peninna. La prima è sterile ma fiduciosa in Dio che può farle grazia; l'altra è feconda ma arrogante.

Elkana tutti gli anni, con le sue mogli, come ogni buon fedele, compie il pellegrinaggio nel santuario di Silo. Proprio a Silo, dove opera il sacerdote Eli, inizia la nuova storia: dalla famiglia di Elkana sorge "l'uomo di Dio" che guiderà gli eventi secondo Dio.

Il punto di forza proviene da Anna, la moglie sterile che non si rassegna alla sua sterilità. Ella, quando giunge a Silo, senza timore di essere giudicata dal sacerdote prega il Signore con insistenza per essere liberata dalla sterilità che la fa sentire maledetta. La sua preghiera trasforma la sterilità, segno di morte in vita, la maledizione in benedizione.

Esaudita da Dio, partorisce Samuele che, come promesso, lo offre come dono al Signore che glielo aveva donato.

### *Era gradito al Signore e agli uomini*

La definizione che meglio si addice a Samuele è di essere "figlio della preghiera" come il nome, impostogli dalla madre, "domandato a Dio" afferma (cfr. 1Sam 1-19-20), sebbene non corrisponda in realtà alla etimologia ebraica.

La nascita di Samuele suscita quel canto di lode che anticipa il Magnificat. Anna, come canterà anche la Vergine Maria, esalta Dio che innalza gli umili e confonde i forti; rende feconda la donna sterile e cambia le sorti dei popoli.

Samuele, a differenza dei figli di Eli dalla condotta immorale, cresce nel tempio presso il Signore: «Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini» (1Sam 1,26; cfr. Lc 2, 52).

Come non notare che mentre il canto di Anna rimanda a Maria, il piccolo Samuele nel tempio ricorda Gesù? Qui, durante la notte, con la lampada che sta per spegnersi, perché nessuno l'alimentava – tutti simboli che rimarkano la cecità spirituale del popolo – il Signore lo chiama per tre volte.

Il fanciullo, non avendo esperienza della Parola, stenta a capire da dove la voce provenisse: «In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore» (1Sam 3,7). Corre timoroso da Eli pensando che possa averlo chiamato lui, ma Eli, “professionista del sacro”, inesperto dell'ascolto della Parola (cfr. 3.2), stenta ad aiutarlo.

Alla terza chiamata, finalmente, gli suggerisce di rivolgersi direttamente al Signore con la preghiera: «Parla Signore che il tuo servo ti ascolta» (cfr. 1Sam 3,9).

Samuele accoglie la parola di Dio anche se dovrà comunicare proprio a Eli parole

che lo faranno soffrire (cfr. 1Sam 3,11-19).

Tutta la sua vita sarà determinata dalla parola di Dio come afferma il testo: «Samuele acquistò autorità poiché il Signore era con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole» (1Sam 3,19).

Il ragazzo che impara ad ascoltare la parola di Dio diventerà l'adulto che parla le parole di Dio: «Tutto Israele seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore» (3,20).

Samuele "preso" dalla parola di Dio si pone al suo esclusivo servizio e la trasmette fedelmente, anche quando dovrà annunciare, a costo della vita, come succede ai profeti, cose che non vorrebbe mai pronunciare (cfr. Ger 20,9).

### *Una figura di transizione*

Il cardinale Carlo M. Martini definì Samuele una figura di "transizione", proprio perché dovette far transitare il popolo dall'epoca dei giudici a quella della monarchia ed insegnare a distinguere l'autorità religiosa-sacerdotale da quella laico-politica.

Svolse questo compito grazie alla sua personalità ricca e autorevole che gli consentì di compiere il ruolo del *profeta* (1Sam3,20), del *giudice* (1Sam 7,15), dell'*intercessore* (1Sam 7,2-14; 1Sam 12,23; 15,11) e del *sacerdote* (1Sam 7,9).

Il libro del Siracide (46,13-20) ne tesse un elogio straordinario:

*«Samuele, amato dal suo Signore, profeta del Signore, istituì la monarchia e unse dei principi sul suo popolo. Secondo la legge del Signore governò l'assemblea e il Signore volse lo sguardo benevolo su Giacobbe. Per la sua fedeltà si dimostrò profeta e per le sue parole fu riconosciuto veggente degno di fede. Egli invocò il Signore, il Sovrano, quando i nemici lo premevano all'intorno, con l'offerta di un agnello da latte. Il Signore tuonò dal cielo e con grande fragore fece udire la sua voce; sterminò i capi degli abitanti di Tiro e tutti i principi dei Filistei. Prima dell'ora del suo sonno eterno attestò davanti al Signore e al suo unto: «Né denari né sandali ho preso da alcuno», e nessuno poté contraddirlo. Ancora dopo che si fu addormentato profetizzò, predicando al re la sua fine; anche dal sepolcro levò la sua voce per cancellare con una profezia l'iniquità del popolo».*

#### PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

1) Leggi i primi tre capitoli del primo libro di Samuele e sottolinea i contrasti tra la famiglia di Eli e di quella di Elkana. Domandati che cosa e chi favorisce la nascita della novità Dio?

2) Samuele, nato dalla preghiera di una donna sterile, che traghettò il popolo di Dio in una nuova epoca chi e quali situazioni

della nostra storia ti ricorda? Vedi un richiamo con Giovanni XXIII, il Papa anziano definito della “provvisoria transizione” che con il Concilio Vaticano II “traghetto” la Chiesa verso il terzo millennio? Specifica alcuni richiami.

3) Quale logica di Dio questo confronto ti richiama? Dio che fa fiorire il deserto e rende fertile la donna sterile? Dio che «ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti» (cfr. 1Cor 1,27)? Il nostro fondatore che scrive: «Sento la gravità, innanzi a Dio ed agli uomini, della missione affidatami dal Signore; il quale se avesse trovata persona più indegna ed incapace l'avrebbe preferita»? (AD 351). Che cosa comunica questo stile di Dio alla tua vita?

**Suor Filippa Castronovo, fsp**

\* \* \*

*Un cristiano che avesse la fede morirebbe d'amore.*

Curato d'Ars



«Eccomi,  
sono la serva del Signore,  
avvenga di me  
quello che hai detto».  
(Lc 1,38)

## SOLO ADESSO SONO ANNUNCIAZIONE

Caro Giovanni, cari miei figli, *adesso, e solo adesso, sono Annunciazione*. Qui, con voi, in questa stanza del piano superiore, dopo che la croce ha annunciato sangue e luce, dopo che il grande vuoto della morte ha indicato cammini di vita risorta. Ora, e solo ora, sono davvero Annunciazione. Perché la vita succede, accade. Ma dopo, solo dopo, quando trovi il punto di vista esatto, quando scegli l'angolazione da cui guardare il tempo, solo allora vedi. E io, ora, ho visto l'angelo.

Adesso, da qui, posso comprendere il sesto mese. Sesto come il giorno della creazione dell'uomo. Sesto perché, ora che sono Annunciazione, è l'Uomo e solo l'Uomo che voglio annunciare. L'umanità tornata al-

l'Uomo, la storia di un Dio che ha riportato l'uomo a umanità, di un Padre che ha portato a casa un Figlio. Ecco di cosa sono Annunciazione. Ecco perché solo adesso ho compreso, adesso che lui è tornato al Padre, ho compreso di essere parte di un cammino di ritorno molto più grande di me.

Da sempre lui ha scelto di narrare un ritorno. Ha riportato a casa malati e peccatori, assassini e benpensanti, farisei e prostitute e ciechi, zoppi, sani, bambini, donne... tutti riportava a casa. Lui si è fatto casa in me per narrare che l'essere umano ha bisogno di un grembo rigenerante, di una casa a cui tornare. Solo adesso comprendo il misterioso incontro e il mio grembo che si gonfiava a vita, una vita seminata da un battito d'ali. Solo adesso comprendo lo smarrimento e la fatica, e il dovere, per non impazzire, di riportare tutto a Dio. Per non impazzire, sì, per non rinnegare di essere stata eletta tra tutte le donne. È stata dura. È difficile riuscire a convincere il genere umano che il deserto può fiorire, e che lui può generare frutti maturi dalle nostre verginità. Io, per non morire di dolore e incomprendimento, ogni giorno riportavo i miei pensieri a lui. E ho imparato a pregare. Preghiera è riportare il racconto di una vita alla casa del Padre.

Quel giorno, lui aveva iniziato a trasformarmi in casa perché io fossi casa per voi, adesso. Come se già sapesse, in fondo, che di questo avreste avuto bisogno. Che di questo ha sempre bisogno l'uomo.

C'era già tutto in quel giorno di annunciazione, ma solo ora inizio a capire. Siamo noi Annunciazione. Annunciazione di Dio, ogni volta che diventiamo casa per l'uomo, ogni volta che diventiamo grembo accogliente capace di rimettere al mondo umanità.

«*Rallegrati*», mi disse. Ma furono più le lacrime che i sorrisi. «*Rallegrati*», e il mio volto da bambina imparò le rughe del dolore. Come potevo capire allora? Che dovevo cercare di non perdere Giuseppe? Che dovevo imparare a diventare madre per poi perderlo, quel figlio, nel modo più tremendo che si possa immaginare? Come potevo rallegrarmi? Adesso, da qui, in questa stanza al piano superiore, mi rallegro. Perché solo ora sono Annunciazione. Annunciazione di una gioia che non è felicità, ma senso. Profondo senso, dischiuso in questa nostra complicatissima vita. E il senso lo puoi comprendere dopo, solo dopo. Dopo che il velo si è aperto a metà e il mistero si è svelato. Dopo che Dio è passato, vento leggero o battito d'ali, o silenzio, misterioso silenzio. Adesso, solo adesso, posso dirvi che ci si può rallegrare in Dio perché la vita che ci ha dato è una vita che ha un senso. Una direzione: riportare l'umanità a casa. Ecco perché riesco ad accogliervi con un sorriso. Perché, portando a casa voi, io sto portando a casa me stessa. Mi sto incamminando verso la casa dove un Padre e un Figlio mi stanno aspettando.

«*Il Signore è con te*». Perfino le parole mi aveva messo sulla bocca. Avrei dovuto

solo ripeterle. Andare a dire al mondo che «il Signore è con te», cioè che il Signore non era stanco dell'uomo.

Sì, forse avete paura. Avete paura di non essere all'altezza. Paura di non riuscire. Avete paura che nessuno vi voglia seguire. Paura di non trovare le parole. Paura di essere fraintesi. Avete paura di non essere abbastanza casa. Anch'io avevo paura. Ma lui mi disse: «*Non temere*». Me lo disse la prima volta nel cuore di una casa di Nazaret. Ero vergine, promessa sposa. E impaurita. Poi mio figlio ce lo disse mille volte. Ricordate? *Non temete...*

E io risposi all'angelo: «*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*», perché davvero era l'Uomo che io, ancora, non conoscevo. E l'angelo mi parlò di lui. E non capii. Solo adesso, adesso che sono Annunciazione, capisco che per conoscere l'uomo dovevo conoscere lui. Che solo la narrazione delle sue parole e dei suoi miracoli, delle parabole e della passione e della risurrezione, solo la narrazione della sua vita può farci comprendere l'uomo. Come ho fatto ad accogliervi? Ho imparato a conoscere lui. E conoscendo lui, ho imparato ad amare l'umanità... «*Ecco la serva del Signore!*»!

Maria ...non capisco come tu abbia saputo cucire con tanta cura la tua vita. E non comprendo ancora tutto. Però sento che è possibile. Diventare Annunciazione di una storia nuova. Diventare Annunciazione di un

volto, di una vita, di una speranza. Diventare casa. Per l'umanità che cammina e che si perde. Diventare casa accogliente, spazio non giudicante, abbraccio perdonante.

*Avvenga per me secondo la tua parola.* Sussurro queste parole, suonano, sono preghiera. Sento la dolcezza e il timore. Sento la pace scendere piano nel cuore.

Tu adesso non ci sei più. Alla fine, il viaggio verso il cielo sei riuscita a farlo. Adesso siamo rimasti noi. Chiamati, amati, riconciliati. A dire, nel cuore di tutte le fatiche: *avvenga per me secondo la tua parola*, come hai detto tu.

A volte non trovo pace, a volte non riesco ad arrendermi, oppongo resistenza. E allora, adesso che non ci sei più, e che vorrei essere ancora con te in quella stanza del piano superiore, mi fermo e dico, piano:

Ave, Maria, piena di grazia,  
il Signore è con te.

Tu sei benedetta.

Benedetta tra tutte le donne.

E benedetto il frutto del tuo ventre:

Gesù.

**Francesca V.**

#### BIBLIOGRAFIA:

A. DEHO, *“Maria. Un cammino”*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2020.



*Annunciare il Vangelo  
nella comunicazione  
e con la comunicazione,  
a tutto l'uomo  
e a tutti gli uomini.*

## **LIBERTÀ (DI ESPRESSIONE) E VERITÀ SUL WEB**

L'arrivo del web ha creato una vera e propria rivoluzione antropologica. La società che prima era piramidale, oggi assume la forma di una rete di collegamento, pertanto non esiste più un vertice cui fare riferimento, dunque per districarsi nelle informazioni è necessario essere capaci di orientarsi.

Partiamo dall'inizio: una volta per poter pubblicare qualsiasi cosa era necessario avere un minimo di requisiti di conoscenza e le possibilità economiche di pubblicare e diffondere per via dei complessi oneri connessi.

Con la tecnologia quello che era un vero e proprio filtro – ovvero se l'informazione da pubblicare fosse veramente così importante da spendere una certa cifra – adesso è diventato l'esatto contrario.

Chi pubblica è chi effettivamente ha in mano il mezzo di comunicazione, e non solo da un punto di vista strumentale ma anche (e soprattutto) funzionale.

Occorre fare alcune piccole digressioni per comprendere bene la questione. Se uno scienziato o un professore pubblica un articolo, dovrà dimostrare attraverso i suoi studi, le sue ricerche la validità delle sue affermazioni.

Ben diverso è un “commentatore” (o peggio “opinionista” figura scioccamente inventata) che scrive proponendo solo il proprio punto di vista, senza dover dare alcun tipo di spiegazione.

### *Il compito del giornalista*

Ancora diverso è invece il ruolo del giornalista. A questa figura del mondo della comunicazione non è richiesta l’obiettività o la verità bensì la veridicità di una notizia o informazione. Gli basta dimostrare che il suo ragionamento sia supportato da alcuni elementi sufficientemente validi.

Immaginiamo che si verifichi un incidente: il carabiniere scriverà nel suo rapporto che il guidatore è stato trovato con il cellulare in mano. Il giornalista potrà scrivere che la causa dell’incidente è stato l’uso spropositato del cellulare. Ma forse la verità era che si stava sentendo male e in un attimo di lucidità ha provato a chiamare i soccorsi, o magari non c’entra niente con la causa dell’incidente.

Il giornalista non potrà essere denunciato per diffamazione in quanto un elemento dava “prova” di veridicità delle sue affermazioni. La categoria dei giornalisti in Italia sa bene ciò, in quanto il codice deontologico cui fanno riferimento prevede una serie di provvedimenti tra cui sanzioni e in ultima analisi perfino la radiazione dall’albo.

Queste premesse ci aiutano a meglio comprendere il valore di una notizia, soprattutto oggi che siamo invasi da una enorme quantità di dati di informazione.

### *Informazioni, notizie e... verità*

Da una parte abbiamo i professionisti (che parlano perché competenti in materia), dall’altro lato abbiamo i professionisti del settore (i giornalisti che devono avere un certo stile) ed infine anche il semplice autore di un blog.

Ognuna di queste figure ha rischi diversi e deve pubblicare secondo la propria posizione.

L’articolo 21 della *Costituzione* italiana dà la possibilità a ciascun cittadino di potersi esprimere, per cui la grande invenzione di internet fu salutata dagli stessi inventori come una grande occasione per la democrazia. Tuttavia oggi si rivela come un pericoloso strumento nelle mani di chiunque.

Quando ci troviamo davanti un articolo dobbiamo considerare questi tre elementi: il ruolo di chi scrive/pubblica, gli argomenti e le sue “bias” (pregiudizi).

Ad essi vanno aggiunte una serie di variabili: il grado di occultamento di conoscenze, le intenzioni personali, la capacità di saper usare il linguaggio, ed infine la menzogna.

Prendiamo due notizie che purtroppo oggi ci riguardano: “le terapie intensive sono piene di vaccinati” e “il vaccino protegge dal virus”. Sembra ridicolo ma sono entrambe vere per quanto siano contraddittorie tra loro.

Infatti andando a verificare i dati ci renderemo conto che effettivamente molti vaccinati sono in ospedale. Tuttavia vanno fatte una serie di valutazioni: il numero dei vaccinati rispetto ai non vaccinati è di circa 1 a 8 e la maggior parte di essi rientra nella fascia “vaccinati da oltre 120 giorni”, si avvicina molto alla fascia dei non vaccinati dei quali però pur essendo la minoranza ha certamente più facilità nell’essere contagiati.

Come si vede dall’esempio nessuno ha detto il falso, ma semplicemente ognuno degli autori ha usato il proprio punto di vista, il proprio pregiudizio, la capacità di nascondere i dati che possono contraddire le sue affermazioni e poi, a seconda dell’articolo, diffamare l’altro.

Ovviamente quello proposto è solo un “esempio” per cui i dati, per quanto veritieri, sono stati semplificati al massimo per non dilungarci.

Leggere un articolo non è dunque solo un’azione passiva, ma richiede impegno per una corretta lettura.

Alcuni consigli utili sono:

- cercare notizie sull'autore (cioè sulla fonte) per identificare il grado di affidabilità e la corrente di pensiero di chi scrive.
- la data dell'articolo.
- fare ricerche incrociate e non fermarsi al primo sito (sarebbe interessante confrontare anche motori di ricerca diversi).
- capire l'intenzione dell'autore e cosa ci voglia (o vorrebbe) dire.

### *Notizie e algoritmi*

Inoltre, cercando su internet, vedrete come gli algoritmi in base al vostro uso del browser vi porterà sempre allo stesso punto di vista per una questione di “serendipity”. Gli algoritmi che stanno dietro la rete servono proprio a farvi sentire “bene” e a continuare la vostra navigazione proprio seguendo la corrente che già vi trasporta.

Un ultimo particolare da prendere in considerazione è (prendendo spunto da J.L. Austin) di analizzare e dividere l'atto locutorio, illocutorio e perlocutorio del testo e dell'autore ovvero ciò che come autore dico, ciò che non dico ma voglio sia interpretato e ciò che ti induco a fare o a credere.

Ad esempio scrivere: “Papa Francesco è un rivoluzionario” presuppone tre atti: che il Papa sta cambiando il modo di vedere la Chiesa (atto *locutorio*). A seconda di chi legge l'atto *illocutorio* di questa frase lo pone in una posizione per cui si deduce “questo Pa-

pa è quello che ci voleva per rinnovare la Chiesa”, oppure “questo Papa sta distruggendo la Chiesa”: e questo lo stabiliamo in base all’autore e alla nostra simpatia o antipatia di chi scrive e il nostro pensiero personale. Infine, l’atto *perlocutorio* è quello di “simpatizzare” o “sospettare” del Papa alla fine dell’articolo, ma può anche essere quello di biasimare l’autore.

Come abbiamo visto, riconoscere la verità e la “libertà” di scrittura sul web implica doti non indifferenti. Pertanto è necessario non solo leggere, ma anche “intelligere” i testi.

### *Esprimere il pensiero: tra verità e libertà*

L’articolo 21 della Costituzione italiana legifera la possibilità di manifestare il proprio pensiero e poi aggiunge che la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Nel testo permane un chiaro riferimento al periodo fascista, quando era vietato senza autorizzazioni scrivere, pubblicare o stampare qualsiasi cosa.

Ma oggi questa libertà forse sta perdendo la sua essenza.

Quando parliamo di libertà dobbiamo comprenderla nella sua triplice dimensione:

– *liberi da*: ovvero essere liberi da ogni forma di schiavitù visibile e invisibile. I miei pregiudizi, i miei schemi mentali, le mie abitudini formano una barriera al saper leggere la realtà con occhi nuovi.

– *liberi di*: ovvero la possibilità di poter realizzare quello che trovo nel profondo del mio cuore, poter essere messo in condizione di fare ciò che mi piace e mi interessa.

– *liberi per*: ogni nostra azione ha uno scopo, ad esempio se scrivo un libro è per essere apprezzato, se mi sposo è per vivere con una donna per tutta la vita.

Questo terzo aspetto va compreso nella sua pienezza. Si pensi ad un matrimonio: per essere valido gli sposi devono sentirsi liberi da ogni tipo di influenza, devono essere liberi di fare una scelta responsabile e sono liberi per creare qualcosa (la famiglia, un figlio, dei progetti insieme).

Spesso questo terzo aspetto viene poco considerato. Ma la terza “libertà” rivela la scelta profonda di una meta che ci caratterizza e non una “voglia”. È una libertà, cioè una chiara scelta che richiama anche dei “no”.

Allora possiamo anche pensare alle chiamate bibliche: “Lascerà suo padre e sua madre, si unirà e saranno una carne sola”, “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione”, “Va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni, seguimi”, “Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito; che ne avremo dunque?”.

Tutte queste “chiamate” hanno lo stesso paradigma: un lasciare (le sicurezze), un mettersi in cammino, una meta.

Se questo paradigma lo poniamo nelle nostre conversazioni, ci rendiamo conto che abbiamo bisogno per prima cosa di liberarci da ogni nostro schema mentale che ci porti a giudicare tutto, poi di creare o generare qualcosa ma con il fine di una edificazione.

Il web tuttavia è sempre pieno di insidie, ci sarà sempre qualcuno che rigira la frittata a modo suo, per cui la prudenza non è mai abbastanza.

**Don Gianpaolo Grieco**

\* \* \*

*Un vero viaggio di scoperta non è cercare nuove terre, ma avere nuovi occhi.*

M. Proust

\* \* \*

*Questa lettera che ho scritto è più lunga del solito perché mi è mancato il tempo di farla più breve.*

Blaise Pascal



*Ogni libro  
può interessarci,  
ma non tutti  
ci possono  
aiutare.*

## **DON AMORTH CONTINUA**

Tra i sacerdoti paolini che ci sono molto cari senza ombra di dubbio risalta la figura di don Gabriele Amorth, incaricato dal nostro Fondatore di dare forma all' "Istituto Maria SS. Annunziata", all' "Istituto San Gabriele Arcangelo", iniziare l' "Istituto Gesù Sacerdote".

Don Gabriele era solito precisare che aveva ricevuto anche l'incarico di iniziare l' "Istituto Santa Famiglia", ma mancarono tempo e forze per cui sarà solo con don Lamera che avrà inizio.

La fama di don Amorth si è diffusa, sia per l'incarico di esorcista affidatogli dalla Chiesa, sia per la sua capacità comunicativa emersa nelle numerose interviste rilasciate a radio e televisioni (moltissime all'estero), senza dimenticare i libri da lui pubblicati.

San Paolo Edizioni ha da poco pubblicato una nuova biografia “*Don Amorth continua*” curata dal vaticanista Domenico Agasso. L’autore ha ricercato materiale già conosciuto ma si è anche messo in ascolto dei testimoni che hanno conosciuto don Gabriele.

Quella di Amorth, però, non è stata solo la vita di un “nemico di Satana” impegnato negli esorcismi, ma anche di un autentico protagonista della storia recente di un’Italia che nell’ante e nel dopoguerra si trovava a doversi costruire un’immagine democratica, ma che non perdesse i valori più profondi del cristianesimo.

Don Gabriele Amorth visse con intensità tutta questa straordinaria stagione a fianco dei più grandi dell’epoca, dai quali ricevette stima e rispetto. Tanti gli debbono gratitudine e salvezza. Preti, vescovi e Papi non possono disperdere il suo esempio e la sua lezione ma piuttosto farne tesoro.

Fu lui a presentare (su invito di don Lamera) alla Conferenza Episcopale Italiana la richiesta di Consacrare l’Italia al Cuore Immacolato di Maria. Ne seguì anche la preparazione pastorale che divenne l’occasione per il passaggio della Madonna di Fatima in cento città italiane.

Fu a lungo Direttore della rivista *Madre di Dio*, voluta da don Alberione 90 anni fa. Don Amorth fin dall’inizio fu un convinto sostenitore della autenticità delle apparizioni a Medjugorje.

Nel capitolo XVI il sacerdote paolino allora superiore della Comunità San Paolo di Roma – di cui don Amorth ha fatto parte per più di cinquant'anni – che lo ha accompagnato negli ultimi due anni della vita, ci descrive i suoi tratti umani più intimi e sinceri, al di là della sua presenza pubblica.

Il libro è un invito ad approfondire la storia di un uomo, di un prete e di un combattente tra le fila di Dio che non ha ancora finito di stupire.

**Rosaria G.**

\* \* \*

*Né la scienza né la logica permettono di concludere che Dio non esiste. Nessun ateo può quindi illudersi di essere più logico e più scientifico di colui che crede. Chi sceglie l'ateismo fa quindi un atto di fede: nel nulla. Credere in Dio è più logico e più scientifico che credere nel nulla.*

Antonino Zichichi



*Non tenere  
la tua esperienza  
solamente per te,  
quando essa  
può arricchire un'altra.*

## **INCONTRO DI FORMAZIONE** **Roma 18-20 Febbraio 2022**

Week-end delle formande all'insegna delle diversità emerse nel corso delle testimonianze. Diversità nel carattere di ciascuna di noi, nel modo di vivere la vocazione da Annunziata, nell'esteriorità e nell'espressione della sobrietà di cui parla il nostro caro don Alberione, nelle rinunce che sentiamo di dover fare in risposta alle richieste del Signore.

Sento, però, di dire che diversità non è disunità, anzi. Diversità è il modo in cui lo Spirito si manifesta, ne sono esempio tutti i carismi della Chiesa.

Possiamo quindi gioire delle nostre diversità e ringraziare Dio per tutto l'arricchimento personale e comunitario che le diversità fra noi sorelle, se vissute con la Grazia, possono offrire.

**Tiziana C.**

La mia esperienza relativa all'incontro di formazione di quest'anno è stata accompagnata dalla frase di San Paolo: "Chi ci separerà dall'Amore di Cristo". Sì! Chi ci separerà dal nostro Sposo? Non vi sono difficoltà che non possano essere superate se il nostro sguardo è fisso su di Lui.

Tale consapevolezza si è accresciuta grazie alla attenta riflessione tenuta durante il corso sul tema dell'appartenenza, la "mia" appartenenza a Cristo, all'Istituto, a Santa Madre Chiesa.

Gli spunti di riflessione offerti sono stati quasi "un'arma a doppio taglio".

*Tre* le parole che risaltano per me, in questo momento, dalle pagine inviate:  *dono, offerta, spoliazione, preghiera*.

Al di là del grado di consapevolezza, la realtà è che appartenere totalmente a Cristo, all'Istituto e a Santa Madre Chiesa è un  *dono*. Sì, l'Istituto è un dono per me ed io sono un dono per l'Istituto.

Bisognerebbe esercitarsi continuamente nell'essere grati e riconoscenti.

"A quest'Istituto mi *offro* con tutto il cuore" recita la formula di consacrazione. È in questo dono-offerta continua che avviene la *spoliazione* di tutto ciò che mi impedisce di essere creatura nuova, creatura che lascia sempre più albergare nella mente, nella volontà e nel cuore gli stessi sentimenti di Gesù, al quale ho detto e dico sì.

Tra gli spunti di riflessione relativi alla preghiera, due hanno avuto maggiore riso-

nanza: “La prima condizione per rispondere alla chiamata della vocazione è la preghiera”. E dalle parole di don Alberione: “Preghiera prima di tutto, sopra tutto, anima di tutto ...”

Essa è: vivere in atteggiamento di gratitudine e riconoscenza nei momenti sereni, ma anche in quelli “burrascosi”; luce e ispirazione nei momenti di confusione o di dubbio; sostegno e forza nei momenti di scoraggiamento e demotivazione; consolazione nei momenti di sofferenza; compagnia nei momenti di solitudine, poiché unione intima con Colui che mi ama al di sopra di tutto e tutti e che voglio amare al di sopra di tutto e tutti. La preghiera è dono e offerta. Si potrebbe continuare ... sintetizzando per me: preghiera = *respiro!*

Ora ciò che mi sento di dire sono due parole soltanto: Signore Grazie!

**Giolinda Maria R.**

*(Giolinda ha potuto partecipare solo online).*

“Accogliere la Grazia nel momento in cui c’è”. È stato un incontro vissuto come una forte condivisione.

Un’esperienza molto intensa, purtroppo di pochi giorni. In ciascuna di noi era chiaro questo bisogno: incontrarsi dal “vivo”, non solo a distanza. Per me si è rivelato un momento di “forte ripresa”, dato il vissuto.

Il senso dell’Appartenenza (mantenere vivo quel legame interiore con...) alla fami-

glia, alla Chiesa, a Dio è stato molto profondo, denso e vivo.

La testimonianza di Claudia sia in presenza che nella condivisione ha messo anche in discussione.

Il senso dell'intimità, per me è stato vissuto molto intensamente, tanto da creare persino un "urlo interno". Non credevo avvenisse tutto ciò, eppure si è riaperto un canale, liberando quelle vie interne che lentamente stavano chiudendosi... aiutandomi a rialzarmi per riprendere in modo diverso il cammino. Grazie!

**Donatella E.**

Quest'anno il tema della formazione era l' "Appartenenza". Ed è questo che ho percepito durante gli incontri: appartenenza. Appartenenza all'Istituto e in esso appartenenza a Dio e alla Chiesa. In una frase di Bernadette nel film "La passione di Bernadette", che abbiamo visto insieme alle sorelle la prima sera, trovo il senso più profondo della mia vocazione di annunziata. Anch'io, come Bernadette, ero entrata nell'Istituto per appartarmi con Dio, "per non vedere la gente", pensavo di essere al sicuro, in un ambiente protetto, ma il Signore mi fa capire pian piano che la mia missione è nella Chiesa e per la Chiesa, la vocazione dell'annunziata è in mezzo alla gente, e solo in mezzo alla gente la mia relazione con Dio si concretizza e trova un significato pieno. Solo così si fa più intima, perché più vera.

**Paola B.**

L'esperienza vissuta a Roma quei tre giorni è stata bellissima, come sempre, ma in particolar modo provo una grande gioia nel fare l'incontro nella casa dei Paolini in via Alessandro Severo; per me rappresenta un posto di grande grazia, soprattutto stare lì vicino a Don Alberione.

Detto questo, ho ritrovato la gioia di rivedere le sorelline dopo tante restrizioni, e poi ho vissuto molto bene tutte le tappe dei vari incontri, in quei giorni, anche la scelta del film di Bernadette, mi è stata molto utile, i momenti di preghiera e gli spazi di ritiro, tutto molto bello, anche se per poco tempo!

Infine, mi è piaciuto quel momento dove c'è stato un piccolo confronto tra di noi, sul tema essere Annunziatina. Ricordo in particolare, dopo la testimonianza di Claudia, come siano venute fuori, in pochi minuti, le diversità di pensiero, che inevitabilmente ci contraddistinguono, venendo ciascuna di noi da esperienze di vita e culture diverse; ma, subito, la gioia nel comprendere che l'une e le altre, abbiamo un profondo rispetto del vissuto di ciascuna e che insieme, per quello che si può, si cerca di crescere e far crescere al meglio la nostra vocazione di Annunziatina nel mondo.

Personalmente trovo che, la diversità degli stili di vita di ognuno di noi, sia arricchimento per l'Istituto, e uno stimolo continuo di crescita le une per le altre.

Tornando a casa con una sorellina, abbiamo condiviso una bella intenzione, per il

futuro, e cioè di poter restare più in contatto durante l'anno, e se fosse possibile realizzare altri incontri del genere per portare avanti progetti di lavori comuni. Preghiamo perché il Signore, possa concederci più luce, per discernere sempre meglio e compiere la sua Volontà. Grazie a tutte per il lavoro svolto, Dio vi Benedica.

**Daniela P.**

Mi piace ricordare un'immagine di Santa Bernadette nel film che abbiamo visto il primo giorno "La passione di Bernadette". C'è un ferito che si trova disteso su un letto e alcune persone gli prestano soccorso. Una di queste è Bernadette. Lei semplicemente lo guarda con dolcezza, gli tiene la mano e gli passa un panno pulito sulla fronte sanguinante, adora il suo Signore. Poi viene chiamata altrove e si alza sempre con lo stesso sorriso, senza dispiacersi, perché sa che lascia Dio per Dio, perché appartiene tutta a Lui. Ecco penso che la bellezza di appartenere al nostro Istituto sia soprattutto questo. Fare tutto per amore di Dio, per piacere a Lui solo e per consolarLo, in comunione con le Sorelle, lasciandoci tenere per mano dalla nostra dolce Madre, con l'unico scopo di dare gloria a Dio e condurre a Lui le anime.

**Danila B.**

"Dimmi Signore cosa vuoi che io faccia per Te, per l'Istituto, per la Famiglia Paoli-

na?” Dove il “fare” nasce dopo lo “stare” in modo specialissimo, grazie alla consacrazione, con il Signore.

Ecco questa è la domanda che mi porto da questo weekend formativo breve, ma intenso, ricco di tante emozioni e momenti di grazia vissuti insieme alle sorelle in formazione. La struttura stessa dell’Incontro mi ha permesso di prendere ancora maggiormente consapevolezza della mia “*appartenenza*” al Signore, all’Istituto ed alla Famiglia Paolina tutta.

Potrei dirvi dei tanti momenti di Formazione, Adorazione, il parlare con Don Gino, con le sorelle e le Formatrici, la gioia di vederci e anche il parlare franco (che è quello che avviene tra persone che si vogliono bene), il rammarico a volte di non aver capito il bisogno dell’altra, ma mi limito a raccontarvi solo la certezza che, ancora di più ho acquisito e cioè che in questo Istituto *sono a casa*, a casa mia. Una casa che mi ha accolto e mi ha fatto incontrare in modo speciale Cristo, che me lo fa vivere in modo pieno e oggi – e per sempre - mi fa elevare al Signore un “canto di gioia nuovo” sapendo che, pur sentendomi non sempre all’altezza, Lui accoglierà tutto quello che sarò capace di dargli grazie alle preghiere di tutte le sorelle dell’Istituto.

Un grazie grande a don Gino, alle Formatrici e alle sorelline!

**Susy F.**

## RIPOSA... POI RIFIORIRAI

Ho appena ascoltato la catechesi del Papa: “Gli anziani sono le radici”: confortante... ma che radice sono? In questi giorni mi girano per la testa tanti pensieri. I pellegrini che chiamano ... “allora ripartiamo?”.

Ma come si fa? Due anni fermi, molti sono partiti per sempre, gli altri abbiamo tutti due anni in più e si sentono.

Non ripartire mi piange il cuore ma... forse è arrivato il momento di vivere quello che dico sempre agli altri: finché scendiamo dal letto con le nostre gambe e ci laviamo la faccia con le nostre mani, va bene e ringraziamo il buon Dio.

Per rilassarmi me ne vado nel mio mini-orto: è la mia palestra. Osservo il pruno, sembrava morto e ora è un castello tutto bianco. Il pesco: i suoi rami sono gonfi, tra poco sarà una montagna tutta rosa. Il ciliegio dorme ancora, buon riposo. Mangio l'ultimo mandarino; questi squisiti frutti sono finiti, ma ne ho mangiato io e gli amici per tre mesi, grazie caro albero, ora riposa poi rifiorirai anche te.

Nell'angolo c'è un tappeto di viole, la calla ha già due fiori, che meraviglia! Ma guarda, stanno spuntando le patate che ho seminato da poco, poche foglioline sembra che sorridono.

Poi ci sono dei solchi che ho preparato durante l'inverno dentro i quali ho posto ogni sorta di immondizia, dagli avanzi di cucina alla spazzatura del cortile, tutte le erbacce e

tutte le foglie secche delle mie care piante... Coprirò tutto e ci metterò sopra i pomodori, le zucche, e ... che buona verdura mangerò questa estate!

Rifletto: le piante, le verdure affondano le radici in tutta questa spazzatura e ne traggono alimento.

Faccio una considerazione, non so se è ortodossa, penso alla mia vita... Quanta spazzatura! Mi sembra di aver trovato la soluzione: metto tutto nei solchi della misericordia di Dio, Lui penserà a farci crescere delle piante.

**Gina O.**

\* \* \*

*Amare il prossimo come noi stessi significa desiderare per gli altri quel bene che il Signore ha dato a noi, desiderare per gli altri quel bene che già abbiamo noi, in ordine al tempo e in ordine alla eternità. In ordine al tempo, cioè alla vita presente: che il prossimo abbia una vita serena, che possa condurre una vita, non dico... agiata, ma sufficientemente provvista dei beni di natura, che gli orfani siano aiutati, e i vecchi siano aiutati, i poveri siano aiutati, che i peccatori si convertano, che le famiglie siano ordinate, e siano nella pace.*

Beato Giacomo Alberione

**VICENZA – 18ª edizione del Festival Biblico (SSP).** Il libro di Apocalisse sarà l'elemento generativo degli incontri e degli eventi del prossimo Festival Biblico, ormai giunto alla XVIII edizione e promosso dalla Società San Paolo e dalla diocesi di Vicenza. Gli appuntamenti torneranno dal vivo dal 5 al 29 maggio nelle città e nelle province delle Diocesi aderenti al progetto: Vicenza, Verona, Padova, Adria-Rovigo, Vittorio Veneto, Treviso. Inoltre ci sarà, il 18 e 19 giugno, il fine settimana di Festival Biblico in villeggiatura, l'esperienza dal vivo che ci accompagna alla scoperta di aree interne e spesso considerate marginali del Veneto. A chiudere l'anno arriverà, invece, nella seconda metà del mese di ottobre, il nuovo format "Scuola del pensare", che proporrà un momento formativo sui contenuti biblico/culturali pensato con l'obiettivo di incentivare l'uso del pensiero critico per leggere la complessa contemporaneità. Tutte informazioni sono sul sito *festival biblico.it*.

**BRESCIA – Il Libro sospeso (FSP).** Sono stati gli ospedali statunitensi i primi a cogliere l'importanza dell'impatto emozionale di un libro, istituendo in molti reparti delle vere e proprie biblioteche (specialmente in quelli di oncologia e psichiatria). Proponendo un percorso di cura e guarigione strettamente legato alla condizione psicologica del paziente. I

titoli inseriti spaziano dai resoconti di viaggio ai romanzi, fino ai libri di poesie e classici della letteratura e ad opere di carattere religioso. Anche in Italia la pratica si sta diffondendo, e a Brescia si traduce nell'iniziativa di "Un libro sospeso" che accompagna la Quaresima di solidarietà 2022. A promuoverla, la "Libreria Paoline" di via Gabriele Rosa 52 in collaborazione con l'Ufficio per la Salute della Diocesi di Brescia, la Fondazione Teresa Campiani, con "La Voce del Popolo" e "Missione Oggi" come media partner. Leggere per guarire, questo l'invito per i frequentatori della libreria: dal primo giorno di Quaresima fino alla Pasqua, si possono acquistare libri e donare un libro per gli ospiti dell'Hospice della Casa di cura Domus Salutis di Brescia.

**CONGO RD – Quiz Biblique (FSP).** Tra le iniziative intraprese durante l'Anno Biblico di Famiglia Paolina 2020-2021, il settore audiovisivo della delegazione Congo-Costa d'Avorio, aveva avviato, in collaborazione con Radio Maria, un programma radiofonico chiamato Quiz Biblique. Una trasmissione interattiva di domande e risposte sulla Parola di Dio. L'iniziativa è nata il 5 febbraio 2020, giorno del compleanno di Maestra Tecla, che ha desiderato avere mille vite per il Vangelo. A partire da questa data, ci sono stati più di 500 ascoltatori, non solo a Kinshasa ma in tutte le province in cui Radio Maria ha sede. Attraverso la rete si sono raggiunti anche ascoltatori di altri paesi come: Brazzaville, Tunisia,

Londra, Stati Uniti, Francia, India, Germania. Alla fine di ogni mese chi ha dato più risposte esatte ha ricevuto un premio tra cui la Bibbia Africana delle Paoline Editoriale Libri. Questo programma radiofonico è molto seguito e, anche se è terminato l'Anno Biblico di Famiglia Paolina, continua la sua trasmissione. Cose piccole, cose semplici ma la Parola corre e arriva nelle case, e la sua potenza trasformatrice arriva nel cuore di ogni ascoltatore.

**NIGERIA – Nuova comunità a Calabar in Nigeria (FSP).** Nel 58° anniversario della morte della Prima Maestra Tecla Merlo, è stata aperta una nuova comunità delle Figlie di San Paolo nell'arcidiocesi di Calabar, città situata nella parte sudorientale della Nigeria. L'arcivescovo, mons. Joseph Ekuwem, con alcuni sacerdoti e religiosi ha partecipato alla Celebrazione eucaristica e alla benedizione della casa lodando il Signore per questa nuova presenza paolina. «Il nostro desiderio nell'aprire la nuova comunità è che la Parola di Dio possa correre e portare frutti nella vita del popolo di Dio che vive in questa terra africana. Ci affidiamo alla venerabile Tecla Merlo e a lei chiediamo ogni benedizione e grazie».

---

## Comunicazioni

---

– Si informa che per raggiungere le Case degli Esercizi Spirituali non saranno predisposti, dall’Istituto, pullman a tale scopo, ma si dovranno usare mezzi pubblici o propri.

– Dopo aver festeggiato il 50° anniversario della salita in Cielo del Beato Giacomo Alberione e inaugurato il Museo Don Alberione, siamo invitate a visitarlo. La visita guidata può essere fatta come gruppi o singole persone (al massimo 20 visitatori per volta). Bisogna sempre informare il referente delle prenotazioni, anche nel caso si desiderasse visitare il Museo senza guida. Durata della visita: 60’. Accesso dalla Portineria.

Referente per la prenotazione:

don Vito Spagnolo – tel.: 06.597861

e-mail: *museo.alberione@paulus.net*

Orario visite: lunedì-venerdì: 9.00 – 18.00

sabato: 9.00 – 12.30 (su prenotazione).

---

## Ricordiamoli

---

† Il Signore risorto ha chiamato a sé la signora Maurizia, sorella di Maria Pala del gruppo di Nuoro. Nella preghiera ci stringiamo con affetto a questa sorella che è nel dolore.

## Sommario

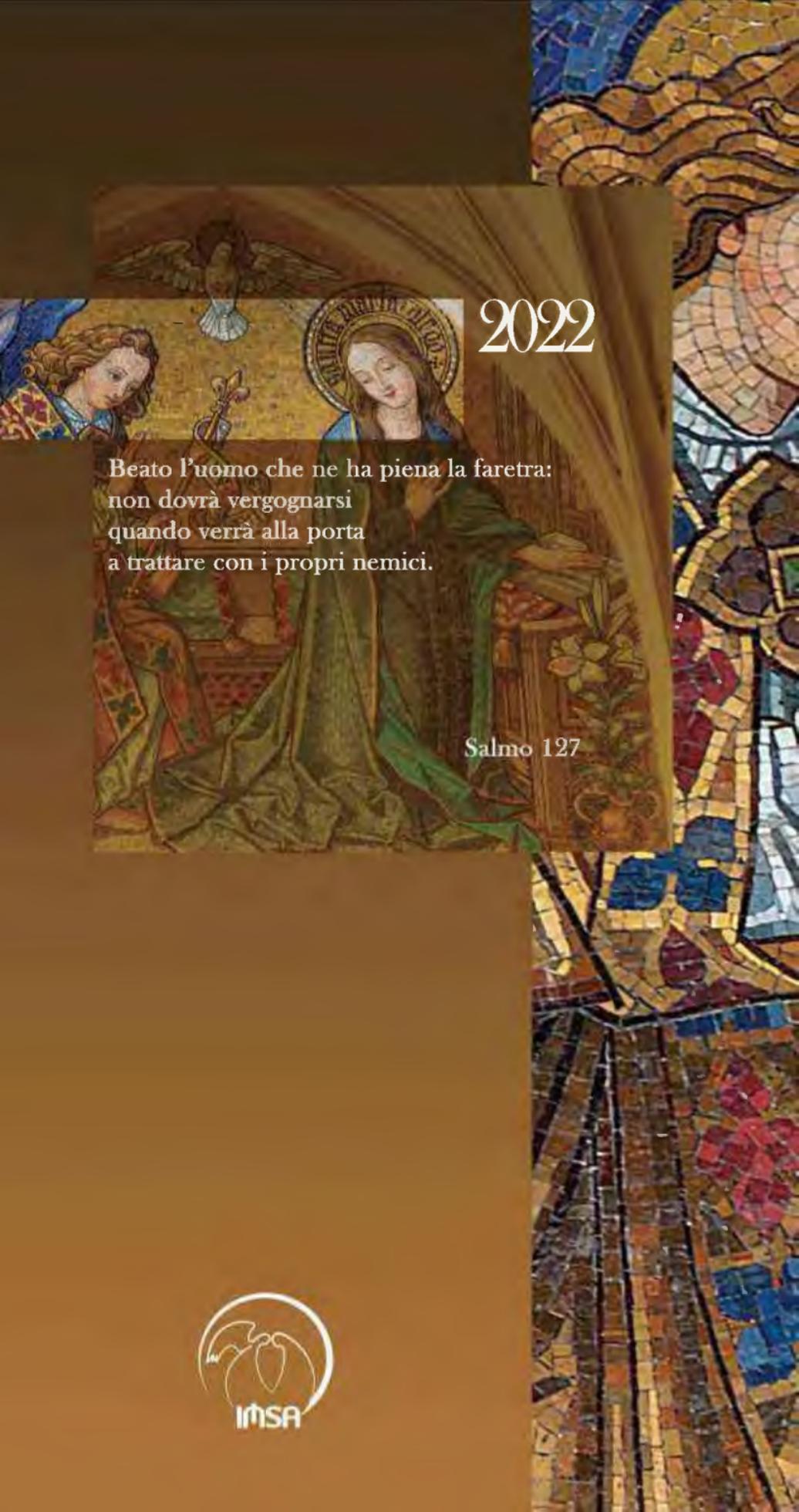
<i>Il mistero di questa notte</i>	
– Don Gino . . . . .	Pag. 189
<i>Pasqua di Risurrezione</i>	
– Beato Giacomo Alberione . . . . . »	194
<i>La grazia del tempo</i>	
<i>e l'alleanza delle età della vita . . . . . »</i>	200
<i>La longevità: simbolo e opportunità</i>	
– Papa Francesco . . . . . »	205
<i>Samuele, l'amato del Signore.</i>	
<i>Una figura di "transizione" (I)</i>	
– Suor Filippa Castronovo, fsp . . . . . »	211
<i>Solo adesso sono Annunciazione</i>	
– Francesca V. . . . . »	219
<i>Libertà (di espressione) e verità sul web</i>	
– Don Gianpaolo Grieco . . . . . »	224
<i>Don Amorth continua</i>	
– Rosaria G. . . . . »	232
<i>Lettere tra noi . . . . . »</i>	235
<i>Notizie della Famiglia Paolina . . . . . »</i>	244
<i>Comunicazioni . . . . . »</i>	247
<i>Ricordiamoli . . . . . »</i>	247

*uso manoscritto*

Redazione: Istituto Maria SS. Annunziata, Via Antonino Pio, 40  
00145 Roma - Tel. 06.540.96.70  
E-mail: [imsa@tiscali.it](mailto:imsa@tiscali.it) - CCP n. 71801005  
Sito: [www.annunziatine.it](http://www.annunziatine.it)  
Cellulare di don Gino: 333.8348.395

*In copertina:* Annunciazione. Mosaico, portico Maria am Gestade (Vienna).





2022



Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:  
non dovrà vergognarsi  
quando verrà alla porta  
a trattare con i propri nemici.

Salmo 127

